I «tagli» sanitari discussi ieri con il governo

Le Regioni: è possibile risparmiare 1500 miliardi

I ticket inefficaci - Due settori di intervento: l'assistenza specialistica privata, la prescrizione e i prezzi dei farmaci - «Buco» di 2000 miliardi nel 1981

ROMA — I presidenti delle Regioni, nell'incontro di ieri con Spadolini e con i ministri interessati ai «tagli» alla spesa sanitaria, hanno detto di voler contribuire alla lotta all'inflazione. Ma hanno obiettato che questo traguardo va raggiunto con misure più eque ed efficaci, mentre i ticket appaiono uno strumento non idoneo. Hanno aggiunto che la collaborazione tra governo ed enti locali deve avere come presupposto la chiarezza, mentre il governo continua a non fornire dati chiari e precisi sulla spesa sanitaria reale.

In concreto — hanno detto i presidenti regionali — «se non si sistema il disavanzo del bilancio sanitario 1981 non si può discutere del bilancio 1982 e dei tagli relativi. Secondo le Regioni il 1981 si concluderà con una spesa sanitaria di 22 miliardi e mezzo, mentre il governo la valuta di 20 miliardi e mezzo, un miliardo in meno persino rispetto a quanto preventivato nel Fondo sanitario nazionale.

Insomma c'è un «buco» di 2.000 miliardi nell'81 che se non verrà sanato al più presto diventerà ancora più pesante a causa degli interessi che le USL dovranno pagare alle banche per far fronte alle esigenze più urgenti. Quindi la richiesta preliminare delle Regioni è che il governo provveda a coprire il disavanzo 1981. A questo punto si potrà parlare di come «risparmiare», di come contenere la spesa sanitaria per il 1982.

Ed ecco, nel merito di questo contenimento, le controproposte affacciate da alcuni presidenti ed assessori regionali. Anziché i ticket sulle visite specialistiche e analisi di laboratorio e sui ricoveri ospedalieri (il ticket sulle visite di medicina generale, secondo gli ultimi orientamenti governativi, verrebbe istituito con decreto e sarebbe quindi nazionale) ci si dovrebbe muovere in due direzioni.

1) Revisione della convenzione con la specialistica esterna (cioè i medici specialisti e i laboratori di analisi privati ma convenzionati con il servizio sanitario pubblico) in modo da ridurre una voce di spesa assai pesante e non corrispondente alle reali necessità. Il cittadino dovrebbe ricorrere così agli specialisti ed ai laboratori privati soltanto quando le strutture pubbliche non sono in grado di soddisfare la domanda.

2) Revisione del prontuario farmaceutico eliminando i farmaci duplicati, inutili o dannosi; controllo delle prescrizioni di medicinali attraverso una fustella sulla confezione registrabile nel «lettore ottico» da parte delle Regioni. Il controllo dovrebbe riguardare la quantità, il tipo e la casa di produzione dei farmaci. Inoltre ripristino dell'obbligo (abolito da una circolare dell'ex ministro Anselmi) del controllo sulle nuove confezioni in modo da impedire facili aumenti di prezzi (attualmente le industrie farmaceutiche possono aumentare il prezzo di un farmaco automaticamente modificando, ad esempio, il numero delle capsule di una confezione: 20 anziché 10).

Con questi interventi su due settori decisivi: specialistica privata e medicinali, sarebbe possibile ottenere in breve tempo un risparmio di spesa sanitaria che non è possibile quantificare con esattezza ma che dovrebbe aggirarsi nell'ordine di almeno 1.000-1.500 miliardi.

Proposte analoghe di riduzione del consumo farmaceutico sono state avanzate ieri dalla Federazione delle farmacie comunali aderenti alla CISPEL. In una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, il presidente Fausto Del Turco e il coordinatore delle aziende Franco Nanni hanno anche indicato gli strumenti operativi attraverso i quali le Regioni e le USL possono razionalizzare l'approvvigionamento e la distribuzione dei farmaci su scala regionale o comprensoriale. E' anche questa una via per garantire al servizio pubblico una efficienza ed efficacia con un reale risparmio di spesa.

Concetto Testai

Ticket sulle medicine: chi paga e chi è esente

ROMA — Il decreto sui ticket-medicinali, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», precisa le condizioni per l'esenzione. Dal ticket sono esclusi tutti i cittadini con reddito personale imponibile ai fini Irpef non superiore a 3 milioni 600 mila lire o che appartengano ad una famiglia i cui componenti, compreso l'assistito, abbiano dichiarato, sempre ai fini Irpef, redditi imponibili per un importo non superiore a 3 milioni 600 mila lire.

L'esenzione non spetta se i componenti della famiglia dispongono di un reddito imponibile superiore a quella cifra. Nel caso di redditi da lavoro dipendente, per individuare il limite di reddito si devono dedurre da ciascun reddito 1 milione 680 mila lire. Le Unità sanitarie locali (USL) possono rilasciare, su domanda degli interessati, apposito tesserino attestante il diritto all'esenzione.

Ecco a confronto il nuovo ticket e, tra parentesi, quello precedente: 300 lire (200) per un medicinale con prezzo sino a 1.000 lire; 600 (400) sino a 2.000 lire; 900 (600) sino a 3.000; 1.200 (1.000) sino a 5.000; 1.800 (1.500) sino a 10.000; 3.000 (1.500) oltre le 10.00 lire.

La quota da pagare sarà indicata sulle confezioni, ma nel caso di confezioni in giacenza la cifra pagata sarà indicata dal farmacista sulla ricetta.

Gli «sprechi» nella sanità documentati dai parlamentari Pci

Il governo alimenta la corsa sfrenata ai farmaci costosi

ROMA — La pioggia di critiche che si è abbattuta sul governo dopo i tagli decisi per la spesa sanitaria trova un'ulteriore conferma circa la loro fondatezza analizzando sia le conseguenze dei provvedimenti approvati dal consiglio dei ministri sia le inadempienze gravi dell'esecutivo in questo campo. Le misure del governo, infatti, mettono in gravissimo pericolo le sorti della riforma. Lo stesso governo peraltro non gode, neppure presso i gruppi di maggioranza, della necessaria credibilità per il modo come ha gestito i suoi poteri e per la mancanza di idee e proposte adeguate ad affrontare il problema della razionalizzazione e del contenimento della spesa sanitaria, che esso stesso si pone.

Nel dibattito sul bilancio di assestamento 1981, che ha tenuto impegnato per due riunioni la commissione Sanità — assente come al solito il titolare del Tesoro, Andreatta — il ministro Altissimo non è stato in grado di fornire ai deputati né le cifre della spesa sanitaria prevista per il 1981 (ha riferito di aver insediato alcune commissioni per appurare in particolare l'entità della spesa farmaceutica e quella ospedaliera!) né gli orientamenti del governo per l'attuazione della riforma, e quindi di indicare le misure di razionalizzazione necessarie per realizzare ogni possibile risparmio.

Di ben altra consistenza le critiche e le indicazioni venute dai comunisti (che tra l'altro, come vedremo, hanno messo in evidenza falsi e scorrettezze nel bilancio, sia per le entrate che per le uscite), ma anche da democristiani e socialisti.

E veniamo dunque alle inadempienze del governo denunciate dai deputati comunisti. La più grave responsabilità addebitata all'esecutivo e alla maggioranza è la mancata approvazione del Piano sanitario nazionale, al cui interno vanno inserite, come prescrive la legge di riforma, precise norme di indirizzo che definiscano i livelli delle prestazioni sanitarie da assicurare a tutti i cittadini in egual misura, secondo le compatibilità del programma economico nazionale; norme sugli standards dei servizi e delle USL (piante organiche, strumentazioni, ecc.) e sulla distribuzione territoriale dei medesimi servizi anche con riferimento alle caratteristiche e alla quantità delle strutture private da convenzionare.

L'altra grossa inadempienza è quella relativa al prontuario farmaceutico. La legge del 1977, che introdusse il ticket sui medicinali, prevedeva alcune rigide misure di contenimento e qualificazione nei consumi, che il governo ha sempre disatteso: *a*) abolizione di ogni forma di pubblicità sui farmaci; *b*) eliminazione dal prontuario di tutti i medicinali inutili; *c*) rispetto dei criteri della efficacia e della economicità del farmaco. La denuncia dei comunisti ha trovato una clamorosa conferma nelle dichiarazioni del ministro della Sanità: l'on. Altissimo ha detto che la crescita della spesa farmaceutica (secondo le Regioni siamo a 3.200 miliardi, nel 1981) sarebbe dovuta fra l'altro «all'effetto di una circolare ministeriale del 1979 che consente l'aggiornamento del prezzo dei farmaci — anche in deroga ai provvedimenti generali di revisione dei prezzi di competenza del CIP — *in caso di modifica della confezione*, espediente al quale avrebbero fatto ricorso con frequenza le ditte produttrici». Queste cose, Altissimo le aveva dette già in luglio, ma la circolare non è stata ancora ritirata. Un'altra causa è individuata dal ministro, nella «intensificazione della propaganda delle ditte verso i prodotti a più alto prezzo» e ancora «nel comportamento prescrittivo dei medici». Ma il ministro non ha poi risposto sull'obiezione dei comunisti sul perché, anche in attuazione delle convenzioni con i medici, non sono stati applicati precisi e rigorosi protocolli sulle prescrizioni farmaceutiche e specialistiche.

Ma non può essere attendibile un governo che presenta un bilancio di assestamento zeppo di falsi e scorrettezze. Ecco alcuni fatti: la legge che istituisce il fondo integrativo sugli asili-nido (0,1 per cento della massa retributiva) è iscritto in bilancio per 69 miliardi nelle uscite, mentre si tace il fatto che le entrate assommano a circa 160 miliardi. Che uso è stato fatto dei circa 100 miliardi di avanzo?

Ed ancora: la legge che nel 1974 sancì la fine del regime mutualistico e finanziava la copertura del deficit delle mutue (con un prelievo dell'1,65 della massa retributiva) prevedeva che questa contribuzione aggiuntiva, una volta coperti i ratei di debiti, andasse a finanziare il fondo ospedaliero (e ora il fondo sanitario nazionale). Da semplici calcoli, risulta che la contribuzione dell'1,65 per cento nel 1981 rende oltre 2.600 miliardi. Nel bilancio di assestamento sono iscritte uscite per 736 miliardi a pagamento di ratei di debiti delle mutue e per 800 miliardi quale concorso al fondo sanitario. Mancano al conto più di 1.100 miliardi. In quale canale siano rifluiti i rappresentanti del governo non lo hanno saputo dire. Così come nessuna spiegazione accettabile è stata data al permanere, nei capitoli di spesa di tutti i ministeri, di impegni per l'assistenza ai dipendenti che, come tutti i cittadini, sono già assistiti dalle USL.

Questa situazione ci riporta al discorso delle entrate. Dai calcoli presentati dai deputati comunisti, non solo è risultato pretestuosa e falsa la campagna alimentata dal ministro Andreatta sulla ingovernabilità della spesa sanitaria che è (5,5%) di almeno mezzo punto al di sotto all'indice del 6 per cento del prodotto interno lordo considerato come limite di guardia; ma è risultato falso l'altro assunto: che, cioè con la riforma, la spesa sanitaria contribuisca fortemente alla creazione di un disavanzo. Confrontando i dati del bilancio con quelli contenuti nei rendiconti degli anni precedenti e con la stima del fabbisogno di cassa per l'anno in corso — ha rilevato il compagno Palopoli — risulta che gli incassi dello Stato ricevuti dall'INPS per contributi malattia sono assai superiori ai circa 6.500 miliardi circa dichiarati da Andreatta. Essi sono in effetti, per il 1981, di quasi 12.900 miliardi. A questa entrata vanno sommati: 1) la cifra corrispondente alla fiscalizzazione dei contributi malattia (circa 5.600 miliardi) che lo Stato si è assunto di pagare per favorire le imprese; 2) il gettito dell'addizionale dell'1,65 per cento citata, corrispondente a 1.900 miliardi; 3) i contributi dovuti dallo Stato per i propri dipendenti e per quelli delle aziende autonome, pari a circa 1.800 miliardi; 4) gli oneri per l'assistenza agli invalidi civili (350 miliardi); 5) l'equivalente delle spese per la sanità già sostenute da Comuni, Province e Regioni (2.350 miliardi). Il risultato complessivo è di 24.900 miliardi, superiore di oltre 2 mila miliardi alla stima formulata dalle Regioni per finanziare quest'anno il fondo sanitario. Non esiste dunque un disavanzo tra entrate e uscite per l'assistenza sanitaria, anzi un surplus. Ma a togliere ogni dubbio è il governo medesimo, in un suo documento al Parlamento: i flussi di cassa al 30 giugno 1981 — cioè a metà anno — dicono che nei primi sei mesi per l'assistenza sanitaria vi erano stati 10.500 miliardi circa di entrate e solo 9.500 miliardi di spese, con un avanzo di 1.000 miliardi.

Né va, infine, dimenticato che con la riforma sono stati trasferiti al fondo sanitario anche i contributi tbc per la parte eccedenti i costi previdenziali (che con la drastica contrazione dell'incidenza di questo male si sono ridotti fino a entità infinitesimali per talune categorie). Il contributo tbc assicura un introito di circa 3.200 miliardi. Gli enti già da tempo lo versano quasi tutto al Tesoro, per la sanità. Come mai non risulta fra le voci di entrata del fondo sanitario? Paradossale è poi il fatto che finora il governo non abbia emanato i provvedimenti previsti dalla riforma per incassare i contributi alla spesa sanitaria dovuti dai cittadini prima non coperti da alcuna assicurazione e l'adeguamento del contributo delle categorie cui dal primo gennaio è stata estesa l'assistenza.

Antonio Di Mauro

Una delle controproposte dei sindacati al governo

Il lavoratore potrà decidere di andare in pensione a 65 anni?

Spadolini illustra oggi a Pertini le misure economiche - Gli incontri con Cgil, Cisl, Uil dei ministri del Lavoro e della Sanità - Il «pacchetto» alternativo

Cassa depositi e prestiti bloccata Il PCI chiede la riforma

ROMA — Il Senato ha anticipato ieri, discutendo una serie di interpellanze e di interrogazioni dei gruppi comunisti e socialisti, uno dei temi che sarà al centro dell'imminente assemblea dell'ANCI a Viareggio: la ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti, nel quadro della riforma, sempre più urgente, della finanza locale.

Il compagno Renzo Bonazzi ha denunciato, nell'illustrare i numerosi documenti che il nostro gruppo ha via via presentato negli scorsi mesi (ai quali il ministro del Tesoro non ha mai risposto e anche ieri la risposta di Fracanzani è stata insoddisfacente l'estrema gravità della situazione, determinata dal modo in cui il governo ha affrontato la disciplina della finanza locale per il 1981 e per le direttive impartite dal ministro Andreatta (ieri assente).

La cassa, anche per i ritardi causati da una agitazione «selvaggia» del personale, non giustificabile per le forme di lotta adottate, ma causate essenzialmente dai ritardi governativi nell'affrontare la riforma, ha accolto infatti a tutto il 31 agosto scorso poco più di 6.000 richieste per opere pubbliche per un importo di 1.499 miliardi contro i 4.871 richiesti, rispetto alle 10.594 richieste per 2.285 miliardi accolte lo scorso anno alla stessa data. Il risultato è che circa 13.000 sono le richieste di mutuo ferme alla cassa e non ancora esaminate. Particolarmente punito è il Mezzogiorno, che ha ottenuto concessioni per soli 573 miliardi sui 1.566 richiesti.

A seguito di ciò sono interrotte o ritardate opere pubbliche come scuole, strade, fognature, acquedotti, impianti sportivi di primaria importanza per le comunità locali: vengono così vanificate nei fatti, ha sottolineato il senatore comunista, le previsioni dell'ultimo decreto sulla finanza locale, secondo le quali la cassa avrebbe dovuto assicurare per il 1981 mutui per 4.000 miliardi.

n. c.

ROMA — Oggi alle sei del pomeriggio il presidente del consiglio Spadolini presenterà a Pertini i documenti economici che nella stessa giornata il Senato comincerà ad esaminare: legge finanziaria, bilancio 1982 e relazione previsionale dello Stato. La giornata di ieri è stata tutto un susseguirsi di incontri tra i ministri economici e lo stesso Spadolini (l'ultimo è iniziato alle 20,30 di ieri sera) mentre le delegazioni sindacali discutevano di previdenza e di sanità con i ministri interessati. Sembra che una serie di proposte sindacali siano arrivate sul tavolo di Spadolini già da ieri pomeriggio: il ministro della Sanità, Altissimo, dichiarandosi disposto a rinunciare all'aumento dello 0,70 sui contributi di malattia, avrebbe apprezzato la proposta dei sindacati di «tagliare» su prestazioni accessorie.

Una controproposta sui tagli alla previdenza è stata ieri presentata unitariamente da CGIL, CISL e UIL al ministro Di Giesi, durante l'incontro al ministero del Lavoro, l'ultimo della giornata. Sulla previdenza agricola, invece, le risposte sono state più di una: la Federbracciianti, infatti, rimane dell'opinione che non si possa mettere mano agli elenchi anagrafici bloccati, se non nell'ambito del più generale progetto di riforma.

L'incontro in via Flavia è iniziato poco dopo le 17: la delegazione sindacale comprendeva, oltre i responsabili dei settori previdenza di CGIL-CISL-UIL anche rappresentanti dei sindacati dei pensionati e dei braccianti. La federazione unitaria ha presentato un pacchetto di proposte alternative a quelle del governo, ma che consentirebbero ugualmente di risparmiare centinaia e centinaia di miliardi. La prima proposta riguarda la incompatibilità tra pensione e cassa integrazione: tecnicamente, si tratta di far rientrare nelle norme generali del cumulo salari-pensione anche l'assegno integrativo, attualmente escluso. Risparmio: 20 miliardi.

La seconda proposta: possibilità di far slittare, per chi lo voglia, l'età pensionabile da 60 a 65 anni. L'INPS ha calcolato di recente che questo spostamento facoltativo potrebbe far rientrare nelle casse della previdenza almeno 200 miliardi. Terza proposta: esaminare la spinosa questione delle integrazioni al minimo (sulle quali si è espressa anche la Corte costituzionale) per eliminare da questo beneficio le situazioni che non si giustificano sotto il profilo sociale; nei casi, cioè, in cui il diritto di integrare anche più di una pensione, riaffermato dalla sentenza della Corte, si sia trasformato in un palese privilegio, la integrazione non dovrebbe essere più consentita.

Un «pacchetto» di 250 miliardi è stato invece offerto dalle organizzazioni bracciantili della CISL e della UIL, disposte ad accettare che tutti i lavoratori degli elenchi bloccati vengano «declassati» a 51 giornate. Dice invece Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti-CGIL: «Abbiamo riaffermato che in questo modo si colpirebbe indiscriminatamente, anzi, di più, si andrebbe proprio a colpire nelle zone e nelle situazioni più precarie, e principalmente nel Mezzogiorno. Anche noi vogliamo il riordino degli elenchi: ma poichè l'argomento è da tempo all'ordine del giorno del Parlamento è solo là, dentro un organico progetto di riforma»

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 30 settembre.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 30 settembre alle ore 9.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA mercoledì 30 settembre.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per mercoledì 30 settembre alle ore 15,30.

Il 15 ottobre scatterà l'operazione censimento

ROMA — L'operazione censimento sta per scattare: il 15 ottobre 80 mila rilevatori cominceranno a distribuire alle famiglie e nelle aziende i questionari. La consegna durerà fino al 23 ottobre. I moduli saranno lasciati per circa due settimane. Dal 27 ottobre e fino all'11 novembre si svolgerà l'operazione ritiro. Il rilevamento sarà effettuato negli 8.085 comuni italiani e riguarderà 18 milioni di famiglie; i moduli del censimento dell'industria saranno consegnati a 3 milioni e mezzo di imprese e unità produttive locali. Le date cui riferirsi nelle risposte (in genere si tratta di mettere una crocetta) sono domenica 25 ottobre per il censimento della popolazione e il 26 ottobre per quello dell'industria.

In totale sono stati disposti 68 milioni di moduli e 500 mila libretti di istruzioni per gli uffici provinciali e comunali del censimento.

NELLA FOTO: la carta di riconoscimento che, a richiesta, ogni rilevatore è tenuto ad esibire

«No alla tassa sulla vecchiaia» a Genova domani 2 ore di sciopero

Otto consigli di fabbrica in lotta contro ticket e tagli del governo alla finanza locale

GENOVA — Due ore di sciopero, cortei e assemblea pubblica in piazza Montano, nel centro di Sampierdarena. «Ma non per ascoltare comizi — come dicono in fabbrica — questa volta i dirigenti sindacali dovranno venire ad ascoltare cosa hanno da dire i lavoratori, prima di andare a trattare con Spadolini». A Genova domani ci sarà una prima giornata di lotta contro gli ultimi provvedimenti del governo, contro i «tagli» alla spesa pubblica e i «ticket», questa «tassa sulla vecchiaia e la malattia — come l'ha definita un operaio — che riesce solo a moltiplicare le ingiustizie».

Una prima risposta («altre ne dovranno seguire coinvolgendo tutte le categorie e l'intero movimento sindacale») decisa ieri mattina dai consigli di fabbrica di otto tra i maggiori stabilimenti metalmeccanici del Ponente genovese, riuniti in un'assemblea improvvisata con i dirigenti provinciali e regionali della FLM e della Federazione unitaria. L'iniziativa però è partita dai delegati dell'Italsider e dell'Ansaldo, che già nei giorni scorsi avevano preso posizione contro gli ultimi provvedimenti del governo, con due telegrammi molto critici anche nei confronti delle segreterie nazionali del sindacato, chiamate in modo perentorio a presentarsi in fabbrica a discutere con i lavoratori.

Ieri mattina, dei resto, all'Italsider di Campi e Cornigliano, ma anche in molti reparti dell'Ansaldo di Sampierdarena c'era molta tensione: centinaia e centinaia di lavoratori, per tutta la mattinata, hanno continuato ad affluire nei locali dei consigli di fabbrica, sollecitando l'immediata proclamazione di uno sciopero contro la politica del governo. «Ma uscire in piazza da soli a cosa serve?» si chiedevano alcuni delegati dell'Italsider. Di qui la decisione di coinvolgere gli altri principali consigli di fabbrica della zona e i dirigenti sindacali, per promuovere una giornata di lotta più ampia e più incisiva. Domani mattina quindi scioperanno per due ore i lavoratori di otto stabilimenti metalmeccanici, ma ovviamente l'invito a partecipare all'assemblea in piazza è esteso a tutti: ai pensionati, alle altre categorie, agli amministratori degli enti locali, ma soprattutto ai dirigenti nazionali di CGIL, CISL e UIL.

Il consiglio di Milano chiede la riforma della finanza locale

MILANO — Il consiglio comunale di Milano ha approvato a larghissima maggioranza (hanno votato contro solo DP e MSI) un ordine del giorno nel quale si ribadisce — sottolineandone l'urgenza — la necessità di quella riforma organica della finanza locale che da anni tutti i comuni, invano, attendono.

Nell'ordine del giorno illustrato dal sindaco Tognoli e dall'assessore alle finanze Andreini si definisce la riforma come «non più procrastinabile» e si richiede quindi «una revisione della disciplina dei trasferimenti statali garantendo agli Enti locali la certezza sull'entità delle risorse disponibili».

La giunta di Napoli dice «no» al progetto di Palazzo Chigi

NAPOLI — La giunta di Napoli è contro l'ipotesi governativa di bloccare i trasferimenti finanziari agli enti locali al livello del 1981. «Se passasse la proposta del governo — si legge in un comunicato dell'amministrazione napoletana si dovrebbero ridurre i servizi a causa della lievitazione già registrata nei costi e nelle retribuzioni».

Nemmeno l'ipotesi di introdurre un nuovo tributo sugli immobili per assicurare il mantenimento del livello dei servizi e delle risorse reali è condivisibile per la giunta di Napoli. Ciò sarebbe — dicono a palazzo S. Giacomo — particolarmente grave per le città terremotate data l'entità dei danni già subiti dal patrimonio immobiliare.

Si apre a Viareggio il convegno Anci

Sotto la scure del governo Comuni verso il tracollo

Oggi l'apertura è dedicata all'attività delle Usl - Domani discussione sulla finanza pubblica - Critiche al governo

ROMA — ... Il terzo tratto della metropolitana romana resta solo sui disegni dell'ufficio tecnico. Anzi, finisce nel cestino della carta straccia assieme alla «Roma del futuro», all'idea di metropoli moderna e attrezzata che in questi ultimi anni si era andati progettando e delineando... La stessa sorte subisce il piano di sicurezza della Regione Emilia Romagna per la centrale di Caorso... I biglietti del tram a 200 lire sono solo un ricordo. Il prezzo sale e s'impenna fino alle 800 lire... Il precario equilibrio dei servizi essenziali salta completamente nei centri terremotati della Campania e della Basilicata...

Sono alcuni flash puntati su vicende e situazioni molto diverse tra loro e che descrivono quello che potrebbe accadere in alcune zone del Paese, se i provvedimenti del governo relativi alla finanza pubblica passassero così come sono stati annunciati (e l'incontro di Spadolini con i rappresentanti delle Regioni e degli enti locali ieri sera non ha portato elementi di ottimismo). Ogni comune italiano grande o piccolo che sia vedrebbe compromesse molte possibilità non solo di crescita e di sviluppo, ma anche di semplice gestione della spesa ordinaria. In parole povere, i soldi rischierebbero di non bastare nemmeno per pagare il personale, i servizi (trasporti, scuole, sanità ecc.) i mutui con gli istituti di credito.

Di fronte a un panorama così preoccupato e preoccupante, amministratori e rappresentanti di centinaia di USL, Regioni, Province e Comuni italiani si incontrano da oggi (e fino a sabato) a Viareggio al convegno nazionale promosso dall'ANCI. Il tentativo è quello di ricercare una linea e una strategia comuni.

Stamane la discussione riguarda l'attività delle unità sanitarie locali e quindi la politica di assistenza ospedaliera e mutualistica. Sarà un impatto immediato con uno dei temi più scottanti attualmente sul tappeto: quello della tassazione sui medicinali e sulle visite mediche (ticket) e sull'ipotesi di tassa regionale della salute. Tutte questioni che hanno sollevato un vespaio di polemiche e che sembrano destinate a durare a lungo.

Da domani il convegno affronterà più direttamente l'argomento della finanza locale. E forse è opportuno ricapitolare gli ultimi avvenimenti (dichiarazioni, voci, indiscrezioni che hanno riscaldato la discussione politica). Com'è noto, il governo intende bloccare ai livelli monetari del 1981 i soldi dello Stato da trasferire ai Comuni per il 1982. «*Bloccare ai livelli monetari dell'81*» significa mettere insieme una cifra pari a quella dell'anno scorso più un 16 per cento, che rappresenta il tasso di inflazione previsto. Questo 16 per cento (ecco la seconda questione) i Comuni dovranno conquistarselo attraverso una forma di tassazione diretta non meglio precisata.

Le contraddizioni di indicazione e le incongruenze a questo punto già stridono. Su quali capitoli del bilancio chiamare i cittadini a pagare le tasse? Sul reddito? Sui beni patrimoniali? Sulle tariffe? Su nuove «voci» inventate ad hoc? E inoltre: in questi tre mesi che restano fino all'inizio dell'82, le amministrazioni comunali dovrebbero mettere in piedi *ex novo* quei sistemi tributari che sono stati smantellati nel '76 con la centralizzazione della riscossione delle imposte di famiglia e sui consumi. E' fin troppo ovvio che non potrebbero mai farcela.

Comunque, anche se per assurdo tutto questo problema venisse superato con un colpo di bacchetta magica, non sarebbe più possibile puntare alla crescita dei servizi, perché al massimo si potrebbe toccare il livello dell'81. E se, mettiamo, è stato costruito quest'anno un depuratore, contando di metterlo in funzione nell'82? Non si potrà né assumere personale, né mettere in bilancio le spese di gestione e di manutenzione? Stesso discorso per le scuole di nuova costruzione.

Ma c'è di più. Fino ad ora lo Stato ha sempre garantito la copertura integrale delle spese per il personale, le quote dei mutui, il trasporto. Tanto si spendeva, tanto arrivava dallo Stato. Adesso il governo blocca tutto all'81. Conseguenza: se il personale degli enti locali conquista un contratto più vantaggioso, o se si deve procedere a nuove assunzioni? Si prendono i soldi dal fondo complessivo o si tagliano altre voci o si aumentano indiscriminatamente le tariffe? Chi lo sa...

Una ridda di problemi intrecciati tra loro e tra loro contraddittori, come si vede. L'appuntamento promosso dall'ANCI dovrà servire a diradare per quanto possibile il polverone alzato dal governo sulla finanza locale.

Guido Dell'Aquila

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

A Todi il 24 settembre ha cessato di vivere

ARMANDO ROVERI

Ne danno il triste annuncio la moglie, Lucia e i figli Leonarda con Paolo, Renzo con Angela, Chiara con Aldo, Arianna con Valerio

Todi, 30 settembre 1981

Tre mesi fa, a 82 anni, si spegneva a Padova

LUCIANO PENELLO

militante del Partito fin dalla fondazione, nel 1922 fu costretto all'esilio. Emigrato in Francia, Lussemburgo, Belgio, Olanda e Svizzera fu organizzatore instancabile. Combattente in Spagna, alla fine della guerra civile veniva internato nel campo di Vernet. Rientrato in Italia clandestinamente fu arrestato a Padova nel 1941 e rinchiuso a Ventotene fino al 1943 quando cominciò la sua attività di organizzatore della Resistenza e combattente clandestino. Dopo la Liberazione lavorò instancabilmente come dirigente del PCI, esponente sindacale e della cooperazione. Al partito dedicò tutta la vita. La moglie Gilda, i cognati Maria e Gastone Strukul lo ricordano ai compagni ed agli amici sottoscrivendo in sua memoria sessanta mila lire per l'Unità.

Padova, 30 settembre 1981

Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI